

Il procuratore capo di Milano: «In materia giudiziaria la Costituzione va bene così com'è stata concepita»

## Borrelli all'assalto della riforma «I politici non vogliono controlli»

Intervento al convegno milanese del Movimento per la giustizia: «La magistratura è stretta in una tenaglia. I politici hanno martellato l'opinione pubblica. Polemica indiretta con Antonio Di Pietro: «Sono contrario allo sfruttamento della notorietà».

### Referendum Pm, posizioni diverse sulle carriere

**Il presidente dell'Anm, Elena Paciotti, e il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, sono d'accordo sul referendum che vieta incarichi extragiudiziali ai giudici, ma per quello sull'automatismo delle carriere esprimono posizioni differenti. Se la Paciotti riconosce che «le norme vigenti che risalgono alla fine degli anni 60 devono essere aggiornate, ricordando che al referendum dovrà seguire una legge del Parlamento, Borrelli ricorda che il sistema attuale è stato uno strumento di garanzia per l'indipendenza di giudizio dei magistrati. «Purtroppo», afferma Paciotti - il referendum serve solo ad abrogare il sistema in vigore e non risolve il nostro problema che è quello di avere dei controlli più efficaci». Borrelli, invece, sottolinea il rischio di un vuoto legislativo «Non so ancora - dice - se abolendo le leggi Breganza e Breganzone venga ripristinato automaticamente l'ordinamento precedente o si crea un pericoloso vuoto ordinamentale. I ogni caso sono favorevole alle leggi in vigore, perché hanno liberato i magistrati dalla soggezione ai concorsi per titoli o per merito che certamente lasciavano passare buoni magistrati, ma che contribuivano a creare un clima di conformismo e di supina accettazione della giurisprudenza delle giurisdizioni superiori». Sugli incarichi extragiudiziali ai magistrati, Paciotti ribadisce che «l'Anm è contraria, ma il referendum non risolve tutto, perché dice - siamo riusciti col tempo ad eliminare gran parte di quelli che erano obbligati per legge per i magistrati ordinari. Ne restano molti per i magistrati amministrativi e contabili.**

MILANO. Francesco Saverio Borrelli - dopo tante estemporanee esternazioni - è tornato a parlare ieri a Milano da un palco, in un'occasione pubblica e ufficiale. E non ha abbassato la guardia, seppur nel pacato stile anglo-napoletano che lo contraddistingue. Durante il quarto d'ora occupato dal suo intervento, introduttivo ad un convegno internazionale di magistrati organizzato dal Movimento per la giustizia, in sintesi ha chiarito che secondo lui: 1) - In materia giudiziaria, la Costituzione va bene così come fu concepita cinquant'anni fa. 2) - All'estero, in paesi analoghi al nostro, il sistema giudiziario italiano è considerato un modello ed è tutt'altro che superato. 3) - La classe politica, rinnovata grazie anche all'opera della magistratura, proprio in virtù di quell'esperienza mostra di non voler «soggiacere ai controlli di legalità» dell'ordine giudiziario. 4) - L'opinione pubblica è disorientata da organi di informazione «ideologicamente o commercialmente ispirati». Anche se egli non ha mai citato espressamente un partito o un organo istituzionale, non occorre un grande sforzo per cogliere un polemico riferimento del procuratore della repubblica di Milano alle proposte della Bicamerale sulla controversa riforma costituzionale del sistema giudiziario.

Nell'intervento di Borrelli non è mancata una battuta a non «passaggi culti della personalità». Un ulteriore riferimento ad Antonio Di Pietro, di nuovo energicamente nell'arena politica? A proposito di una affermazione riportata ieri dal *Giornale*, in apparenza contraria allo stile di Di Pietro, il magistrato (criticato dai parlamentari amici dell'ex pm, il verde Giuseppe Scozzari ed Elio Veltri dell'Ulivo) ai margini del convegno ha affermato: «In linea di principio, io personalmente sono abbastanza contrario allo sfruttamento della notorietà acquisita con indagini importanti, per altre finalità, siano esse finalità commerciali, di libera professione o anche politiche. Ma ho anche aggiunto che queste mie parole sono solo l'espressione di un mio gusto personale e non pretendo di elevarle a regole dell'agire universale». «A Di Pietro - ha aggiunto - non ho nulla da dire, se non per augurargli ogni bene per il suo futuro, quale che sia la sua scelta». Il 13 giugno andrà a Castellanza, al convegno sulle riforme organizzate da Antonio Di Pietro? «Non sono stato invitato, non so nemmeno cosa sia. Comunque partecipo solo a pochissimi convegni». Insomma, un Borrelli diplomati-

co e in gran forma. Chi ha orecchie per intendere, intenda... Secondo lui, dunque, la magistratura deve fare il suo lavoro «stretta in una disagevole tenaglia». Da una parte, «un'opinione pubblica che, nonostante subitane accezioni giustizialiste, trasmette entusiasmi e meno passeggeri culti della personalità, è totalmente insoddisfatta della giustizia intesa come servizio pubblico». Dall'altra, «una classe politica che, in buona parte rinnovata a causa di fattori tra i quali si annovera una rinvergenza di esperienza, è a sua volta tutt'altro che disposta a soggiacere all'immensa virtuale di continue ispezioni a fini di controllo di legalità da parte di un ordine giudiziario che in tal modo, nei fatti, va ad assumere connotazioni e ruoli politici, quantunque esso per principio e per lealtà costituzionale dichiara di ripudiare ogni intendimento politicamente qualificabile». Però, «nonostante le inefficienze del servizio nella sua attuazione pratica, il modello di magistratura disegnato dai padri costituenti potrebbe rivelarsi ai nostri occhi tutt'altro che storicamente superato». Un Borrelli che si è dipinto estraneo alle «strategie e ai giochi

correntizi» delle componenti della magistratura e «ai vincoli ideologici dell'una e dell'altra parte». Ha ricordato che i temi al centro del dibattito politico - ruolo del Csm, rapporto tra giudici e pm, indipendenza della magistratura, obbligarietà dell'azione penale - sono diventati «problemi urgenti e urgentissimi sotto la pressione di settori del mondo politico» che hanno «martellato l'opinione pubblica con le disfunzioni effettive della giustizia», mirando a suscitare «il convincimento che dal ribaltamento dei principi tradizionali vigenti... il servizio giustizia offerto al cittadino avrebbe tratto finalmente beneficio». Ecco così la «tenaglia» in cui è stretta la magistratura. Ecco polemiche che si accendono solo quando «sono coinvolti personaggi di profilo forte». «Cosicché - ha continuato Borrelli - da una sponda all'altra sono echeggiate accuse (ai magistrati, ndr) di voler conservare o recuperare posizioni di potere, di voler tradire gli equilibri costituzionali, di volersi sottrarre al gioco dei contrappesi che garantisce l'autonomia e l'armonia delle istituzioni tra loro». Accuse, ovviamente, respinte al mittente.

Marco Brando

### In primo piano

Viaggio tra i protagonisti della riforma della giustizia

## Testo Boato, avvocati contro magistrati «Tra accusa e difesa ancora troppo squilibrio»

Il pm romano Nello Rossi: «C'è un elemento dinamico che porta alla separazione delle carriere, temo il prevalere della cultura più oltranzista». I penalisti confermano lo sciopero contro il pacchetto Flick e la Bicamerale.

ROMA. Mettono le mani avanti giudici e avvocati. La bozza Boato nessuno di loro l'approverebbe com'è uscita dalla Bicamerale. Va discussa, corretta, per qualcuno interamente riscritta. Le perplessità diventano dissenso quando parlano i magistrati mentre gli avvocati, anche loro insoddisfatti (l'Unione delle camere penali ha confermato lo sciopero), giudicano reale ma incompleto il tentativo di riequilibrare accusa e difesa. Carriere separate e funzioni distinte tra giudici e la divisione in due del Csm, continuano a occupare il cuore di discussioni, distinguo, polemiche.

Antonio Leonardi, segretario nazionale della federavvocati, giudica la bozza «un approdo interessante soprattutto quando propone di costituzionalizzare la parità tra accusa e difesa. Questo impedirà le interpretazioni della Corte costituzionale che, fino a oggi, ha rilanciato i principi inquisitori indebolendo la difesa». «La distinzione delle funzioni - aggiunge - si muove verso la terzietà del giudice ma il meccanismo risente del clima politico di so-

spetti sfociato nella rinuncia a una posizione limpida come la separazione netta tra le carriere».

Diversa la valutazione del Pm romano Nello Rossi che pure fa un elenco ragionato delle cose «pregioli e positive» della bozza. «C'è una riduzione di peso e di ruolo del Csm e la sua divisione in organi separati per giudici e Pm. È un elemento dinamico che porta nei fatti a sanare la separazione tra le carriere». È una preoccupazione poco valutata fino a oggi ma sta crescendo in queste ore quella di Rossi: «Temo la fuoriuscita del Pm da una certa cultura giuridica. Si compatterebbero due fronti nella magistratura. Quello dei Pm non credo verrebbe egemonizzato dalla migliore cultura. C'è il rischio che prevalga, all'interno dell'area separata, la cultura più oltranzista. Lo sforzo per tenere insieme culture diverse salterebbe con un impoverimento di tutta la giurisdizione».

Un'obiezione che Luca Petrucci, penalista romano che segue per la Procura le questioni dell'avvocatura, ritiene infondata: «Aver tenuto

dentro l'ordinamento il Pm garantisce indipendenza, autonomia e obbligarietà dell'azione penale. È una risposta forte. Il Pm sarebbe diventato un superpoliziotto solo se fosse uscito dall'ordinamento. La verità - continua - è che avvocati e giudici sono chiusi nei rispettivi corporativismi e invece bisogna tirare fuori il positivo delle loro posizioni. Dai giudici: l'esigenza di un ordinamento autonomo, unitario, indipendente; dagli avvocati: il bisogno giusto di riequilibrare il rapporto tra accusa e difesa». Su un punto avvocato e magistrato sembrano concordi: se il Pm esce dall'ordine giudiziario, o a sotto il potere esecutivo o diventa un potere incontrollato. Ed è d'accordo, pur proponendo una soluzione diversa, l'avvocato Leonardi: «L'opposizione dei magistrati alla separazione segnala anche il giusto timore che il Pm acquisisca poteri arbitrari. Accadrà se non si inseriranno correzioni. Ma averlo tenuto dentro la giurisdizione - sostiene - ha significato spostare tutta la cultura della giurisdizione dentro la cultura dell'accu-

sa». Tenta di fare un passo avanti il giudice Giovanni Tamburino: «La bozza consente una discussione senza che nessuno si debba stracciare le vesti. Casomai, invece del principio della parità tra accusa e difesa andrebbe sancito nella costituzione quello della dialettica tra le parti, cioè del contraddittorio, un principio che implica sempre e comunque il riconoscimento della totale parità tra le parti». Per Tamburino è possibile affrontare tutti i punti. Perfino il doppio Csm può essere argomento di riflessione. «Ma una cosa resta incomprensibile: perché modificare i rapporti di forza tra togati e laici dentro il Csm riducendo la presenza dei togati? È una scelta senza giustificazione che indebolisce la magistratura e apre uno spazio di riferimento ad altre e non espresse ragioni». Come dire: la spia di un tentativo inquietante e non accettabile di ridimensionamento dell'ordine giudiziario.

Paolo Nesta, presidente del Consiglio dell'Unione italiana forense, cultura politica distante da quella

della Federavvocati, torna sul punto: «La bozza è un passo avanti rispetto al passato. Ma resta sempre possibile il passaggio da una funzione all'altra. Si potrebbe anche accettare la carriera unica, ma a condizione se dopo che il magistrato ha scelto un indirizzo non lo si possa più cambiare, neanche con le limitazioni previste del concorso interno e del cambio di distretto». Diversa l'opinione di Natale Carbone del direttivo dell'Associazione dei giovani avvocati: «La bozza è buona perché il meccanismo individualizzato in realtà sfiora la reale separazione dello squilibrio tra accusa e difesa. Potrebbe forse essere necessario un ulteriore distinguo per quanto riguarda i Consigli giudiziari per impedire che i magistrati puntino ad accordi. Se ne può discutere».

Che della bozza invece non se ne possa in nessun caso discutere lo sostengono il giudice Peppino Di Lello e il professore Carlo Taormina. Per Di Lello la bozza «è un compromesso costruito su una cultura

di destra. Il meccanismo che distingue le funzioni in realtà separa nettamente le carriere. Ci sarà una fuga dalla procura: nessuno vorrà restare ingabbiato. E poi - polemizza Di Lello - perché mai la nostra dovrebbe essere l'unica categoria da cui dimettersi per candidarsi alle elezioni? Possibile che un signore, proprietario di tre televisioni, s'è candidato per conquistare il controllo delle altre tre e invece ha avuto nulla da ridire, e non si stabilisce l'incompatibilità per i magistrati ma le loro dimissioni?». Durissimo anche Taormina: «L'ho già detto: non ci sono le condizioni per riformare la costituzione. Si faranno solo danni mettendoci mano. Due Csm? Vuol dire raddoppiare le anomalie. Distinzione delle funzioni? Un passo indietro: ora la costituzione consente di separarle con legge ordinaria, la soluzione prevista lo impedirà per chissà quanto. Più in generale dentro la Bicamerale sono possibili solo soluzioni di scambi per risolvere questioni di potere».

Aldo Varano

### Partita del cuore

## I cantanti corrono di più, politici battuti: 6-5 E arrivano offerte record per 1400 milioni

BOLOGNA. La pancetta si addice ai politici, ma non importa una figuraccia «estetica» perché l'impegno è a fin di bene. I cantanti, invece, sono più atletici. Veltroni fa il capitano coraggioso, ma non affonda granché. Studia la strategia e si tiene un po' alla larga dall'unico straniero della squadra dei politici, Bobo Maroni (che non si sente italiano). Siamo al Dall'Ara, gremito da quarantamila cuori trepidanti. Va in scena la partita del cuore, incontro classico tra politici, rinforzati da due sindacalisti e cantanti, dedicata quest'anno al progetto «Le speranze in gioco» dei quattro preti coraggiosi don Benzi, don Picchi, don Ciotti e don Mazzi per togliere ragazze e ragazzi dalla marginalità sociale. In un settore 1000 ragazzi portatori d'handicap, che arrivano da ogni parte d'Italia e che si sono pagati il viaggio e il biglietto di ingresso per aiutare «chi è più sfortunato di noi». L'arbitro Borriello è pronto e subito dopo l'ingresso della madrina Valeria Marini, dell'immaneabile Fabrizio Frizzi Scodella la prima palla la nazio-

nale dei politici, ma è il team dei cantanti a maramaldeggiare. Tre a zero dopo otto minuti: Ramazzotti, Antonacci e Ruggeri, gli autori. Calcolisticamente non c'è proprio storia anche perché da una parte mancano D'Alema e Fini, «assenti ingiustificati» come recita uno striscione maligno sulle tribune, e dall'altra purtroppo tentano di galoppare i vari Veltroni, Gasparri (principale responsabile del terzo gol), Formigoni, Mastella, Casini. Lo straniero Maroni dà forfait dopo dieci minuti appena per un problema al polso e polemizza con la nazione italiana - che però gli ha dato un posto da titolare - «incapace anche nel calcio». L'unico politico che ha voglia di correre e non solo dietro alle idee, è Massimo Mauro, ma è una goccia nel mare magno del sovrappeso. Cantanti che fanno academia, come prontamente rileva Pizzul, e che vengono puniti proprio dall'unico politico che parla come mangia e che corre: Massimo Mauro. Tutto lo stadio gioca, si agita, tifa e fischia all'indirizzo di, chissà perché?, Gaspar-

ri, Casini, Mastella e sostiene Cofferrati e l'ulivista Mauro che conquista un rigore pochi secondi dopo aver segnato il primo gol. Non tira Mauro, ma Rizzo che si fa respingere il pallone da Baccini. I cantanti a metà partita rallentano il ritmo. E Mauro mette dentro un'altra rete. Nel secondo tempo l'allenatore Ulivieri sprona i politici. Tanto che addirittura il vice premier Veltroni aggancia il pareggio e mette il fuoco nella coda ai cantanti che riorganizzano il gioco. Ramazzotti insacca il 4-3 provocato da un fallo da rigore su Barbarossa. L'ingresso in campo dell'europarlamentare Imbeni torna a dare ossigeno ai politici. Il match sembra segnato ma un guizzo di testa di Imbeni rimette tutto in parità. Ma subito arriva la replica di Barbarossa: 5 a 4 di nuovo, per i cantanti. Altre azioni convulse e un nuovo gol di Antonacci, 6 a 4 e immediata risposta dei politici con Letta, 6 a 5. Partita finita e incasso benefico di un miliardo e 300 milioni.

Andrea Guermandi



Una fase dell'incontro tra cantanti e politici, Veltroni contrastato da Gianni Morandi

Ansa